**L’intervento di Matteo Renzi al Lingotto**

11 Mar 2017

Voglio ringraziare tutti gli uomini e le donne che hanno preso un mezzo, un aereo, un treno o una macchina da mezza Italia a proprie spese e dimostrano una volta di più che la politica può essere una cosa bella, fatta con impegno, fatta con passione, fatta mettendosi in gioco.  
Questo è un popolo che ci prova, è un popolo che ci crede, è un popolo che prova concretamente a proporre delle idee ed è un popolo che non parla mai male degli altri, quindi il primo messaggio è per Andrea Orlando e Michele Emiliano: un caloroso in bocca al lupo, un rispettoso augurio di buon lavoro e l’assicurazione che da parte nostra non verrò mai una polemica interna ad personam come quella che in tanti momenti in queste settimane abbiamo dovuto subire.

**Ripartiamo dal Lingotto**

Poi però c’è anche la convinzione e la consapevolezza di dover ripartire. Di dover ripartire dopo un brusco stop: quello del 4 dicembre, quello del referendum. Ma anche di dover ripartire rispetto al post referendum: da tre mesi la politica italiana sembra bloccata. Sembra che qualcuno sogni di riportare indietro le lancette della storia. E allora il nostro compito è particolarmente grave e difficile. Noi abbiamo il compito e la responsabilità di fare tesoro degli errori commessi, di rilanciare sui contenuti e sugli ideali e contemporaneamente di restituire una speranza al nostro Paese. Abbiamo scelto il Lingotto, nella cornice straordinaria di Torino, perché pensiamo che sia interessante, doveroso, affascinante, ripartire da luoghi che abbiano segnato la nostra storia e la nostra tradizione.  
Vorrei provocarvi: ci siamo domandati spesso quale sia la prima caratteristica di un partito di sinistra, progressista, innovatore, oggi. Combattere per la giustizia, lottare per l’uguaglianza, per le pari opportunità, garantire la possibilità di un riscatto sociale, promuovere il capitale umano e la sfida educativa.

Ciascuno di noi potrebbe aggiungere altro a questo lungo elenco di caratteristiche fondanti l’identità di un partito di sinistra.  
Nel tempo che stiamo vivendo mi piace pensare che la caratteristica della nostra comunità, la caratteristica del nostro partito debba essere diversa. Non solo quella. Debba essere innanzi tutto la capacità di rivendicare il futuro da questa parte del campo. E non è facile farlo oggi. Perché il futuro fa paura, perché il futuro incute terrore in alcuni momenti. Perché ogni retorica sul futuro e sul domani sembra vuota quando hai in casa un 53enne che ha perso il lavoro e che non trova nella situazione di oggi la possibilità di rimettersi in gioco. Suona controcorrente rivendicare il futuro per una forza che pure si chiama progressista. Eppure, anche se il futuro non va più di moda, anche se il futuro non è più quello di una volta, io penso che questa sia la sfida che noi oggi dobbiamo lanciare dal Lingotto.  
**Noi non possiamo accettare il principio che la paura sia l’arma elettorale degli altri**, perché se la paura diventa l’elemento dominante nel dibattito politico, noi perdiamo.

Perdiamo in Italia, perdiamo nelle città, perdiamo negli Stati Uniti e perdiamo nel sud est asiatico. S**e la paura diventa il collante dell’altra parte dello schieramento, noi siamo finiti**. Se il gioco è soltanto sulla paura, noi non abbiamo chance. La paura è l’investimento a breve termine che paga di più, è un investimento redditizio. Anche se poi in prospettiva va contro chi lo utilizza.

Non è un caso se negli ultimi confronti elettorali, terminati con sonore e cocenti sconfitte elettorali del campo progressista, proprio la rassicurante distruzione dell’orizzonte del futuro sia stata la caratteristica chiave. La paura di ciò che è diverso, la paura di ciò che è distante, la paura dell’altra in quanto tale. La paura che ti porta a costruire il muro per cui diventa tutto un pericolo, tutto un allarme per cui persino quelli della Svizzera iniziano a considerare quelli della provincia di Varese un potenziale problema. La paura che costruisce il muro che ti intrappola: nato per proteggerti, poi ti chiude dentro.

La mente non può non volare alle elezioni americane e a Donald Trump. Alla sua incredibile affermazione: contro la Clinton, certo. Ma contro ogni tabù della sacra liturgia della campagna elettorale americana. E contro il suo stesso partito.  
Se oggi dovessi immaginare plasticamente due discorsi simbolo della sfida culturale che abbiamo davanti penserei a due discorsi inaugurali, c’è una distanza siderale tra il discorso di Donald Trump (potente) e il discorso di un grande presidente democratico di oltre ottant’anni fa, Franklin Delano Roosvelt, che diceva: “L’unica cosa di cui dobbiamo aver paura è la paura stessa”. Ed è questo il punto di discussione tra di noi: prima di entrare nel merito delle scelte politiche. Questo è il campo di gioco oggi.

**Il Lingotto: ripartiamo dalla nostra tradizione per rivendicare il domani**

Che cos’è il Lingotto? È un luogo di una tradizione. La tradizione operaia, della sinistra, è la tradizione di Torino. Ma anche il luogo della tradizione del Partito Democratico. In un tempo in cui qualcuno vuole negare le ragioni di stare insieme, riconoscere i luoghi di una tradizione anche se recente ha un valore importante, ha un valore che mette insieme e tiene unita una comunità.

Qui Walter Veltroni, a cui va il nostro saluto, volle immaginare il primo atto del nuovo PD. Ma non siamo in un luogo della nostalgia: noi non pensiamo che il collante possa essere la nostalgia. Siamo qui per rivendicare il domani, dicendo che il diritto all’eredità si conquista lottando. **Il diritto all’eredità non si conquista semplicemente rimpiangendo.** C’è una differenza tra essere eredi ed essere reduci. Grande rispetto per i reduci delle battaglie: noi vogliamo essere eredi della tradizione migliore e capaci di costruire un orizzonte di speranza concreto, perché altrimenti il futuro appartiene soltanto a quelli che dicono solo di no, che sanno solo contestare, che sanno solo fare polemiche. Se non lo facciamo noi non lo faranno altri.

**Non culliamoci nella nostalgia**

E allora lasciatemi ancora una volta partire, prima di entrare nel merito, da una provocazione. Non è vero che si stava meglio quando si stava peggio. È bello cullarsi nel sentimento della nostalgia: è umano, e tutto ciò che è umano è per definizione affascinante e bello. È umano pensare che cinquant’anni fa, quarant’anni fa, trent’anni fa si stava meglio. Ma non è così. La mia generazione quando andava all’Università aveva le bombe della mafia nelle città italiane. La generazione di mio padre aveva il terrorismo nelle Università e la generazione di mio nonno aveva la guerra fratricida in Europa. Non è vero che si stava meglio quando si stava peggio. Non è vero che il nostro orizzonte è la catastrofe. Non voglio riempire l’orizzonte di facili situazioni: i problemi ci sono ed è inutile negarlo. Ma non si può negare un dato di fatto, cioè che la povertà assoluta nel mondo è scesa come mai era accaduto. E che ci sono intere generazioni di persone che oggi accedono a opportunità che non avevano. Il punto è che cresce il sentimento della disuguaglianza. Il punto è che cresce il sentimento dell’ingiustizia. Il punto è che cresce l’impressione che ci sia una forbice che si allarga tra chi stava bene prima e continua a stare meglio e chi stava male prima e sta sempre peggio. Questo sentimento di profonda ingiustizia che è comprovato dalle profonde di modifiche che il mondo politico sta vivendo, è il nostro più grande avversario ma anche la nostra sfida più bella.

**La crisi e le nuove sfide della politica**

Il cambio di paradigma che si è verificato con la crisi del 2008 è profondo. Mauro Magatti lo illustrerà con la competenza che gli è propria. Si tratta di un passaggio epocale, di un cambio d’epoca, ma proprio questa nuova ingiustizia e disuguaglianza chiama la politica a un supplemento d’anima, a un maggiore ruolo. L’antipolitica da combattere è innanzitutto quella di chi cancella il ruolo della politica. Antipolitica non è solo il populista nel talk show, ma anche il tecnocrate che fa tutto come vuole. Non è solo il parlamentare grillino che fa a meno della democrazia perché tanto ci pensano i troll sui social ma anche il burocrate centrale che fa a meno del Governo perché il ministro cambia ma lui resta. Questa antipolitica va combattuta.

**I risultati del Governo Renzi e il nostro ruolo**

Rivendico all’azione di questi anni di Governo il tentativo di valorizzare il primato della politica, intesa come capacità di dare una direzione e non di seguire la corrente, o peggio di dividersi tra correnti. Di dettare un’agenda senza lasciarsela scrivere dai tecnici dei singoli ministeri o da funzionari europei. IL PD vive questa sfida. Non quella del quotidiano, nauseante, ping-pong tra addetti ai lavori che non intercetta alcun sentimento che non sia quello della stanchezza. Il PD che noi abbiamo in testa, il PD che compie 10 anni ha quella prospettiva lì: essere capace di offrire una direzione per i prossimi 10 anni all’Italia, proporre una classe dirigente che non sia improvvisata, alimentare una speranza.  
Non siamo qui per cercare un titolo sui giornali di domani, tutto se ne va come lacrime nella pioggia. Non siamo qui per motivare un popolo che è già motivato. Quello che molti non riescono a capire è che ci sono persone che sono molto più motivate di me. È un popolo appassionato, genuino, che dimostra la politica con la P maiuscola. Non siamo qui per ripartire perché nonostante tutto e tutti non ci siamo fermati.  
Pensate solo a ieri: ieri il Senato ha approvato la prima forma di contrasto alla povertà, il reddito d’inclusione, immaginata fin dal bilancio 2016. La Camera ha approvato la prima forma di organizzazione del lavoro autonomo, abbiamo sempre parlato dei dipendenti e mai degli autonomi.

**Il piano periferie cambierà l’identità metropolitana**. Sergio Pirozzi, sindaco di Amatrice, mi ha telefonato per dirmi che ci sono i 20 alunni per fare i liceo sportivo e per far ripartire quella comunità. Risultato dell’azione di squadra di un Paese. Il lavoro che abbiamo impostato produrrà frutti per mesi e mesi e tutti noi siamo a fianco dell’impegno del governo guidato da Paolo Gentiloni.  
Non siamo qui per motivarci, per ripartire, per fare i titoli dei giornali. Siamo qui per discutere, dialogare, dividerci, dibattere tra noi. Siamo qui per restituire il senso alla parola compagno. Il senso della compagnia: cum più panis. Colui che condivide l’essenziale. Perché è vitale farsi carico delle ragioni degli altri per imparare qualcosa di nuovo. E per dire che abbiamo un progetto sull’Italia.  
In queste ultime settimane il PD ha discusso di questioni interne, mentre il mondo fuori ci propone Trump, ci propone la Le Pen, ci propone la destra ungherese o filippina. Stiamo perdendo l’occasione storica di dare una mano ai nostri figli. Vorrei che tornassimo ad avere una dimensione alta – e altra – della politica. Che tornassimo a parlare delle questioni reali. Dei problemi veri. Che tornassimo a puntare in alto. A sognare e provare a realizzare i sogni. Parlando dell’Italia e degli italiani, non delle nostre correnti. Non delle nostre divisioni.

**L’Europa**

Se dobbiamo parlare del progetto dell’Italia dei prossimi dieci anni, io parto da Bruxelles perché ritengo che questo sia il punto qualificante il nostro lavoro. Ne parlerà meglio di me e più compiutamente il prof. Fabbrini. Ma il tema chiave della sfida europea è un tema che dobbiamo al centro della nostra discussione. E per farlo dobbiamo sicuramente partire da tre considerazioni.  
E cioè che dobbiamo lavorare meglio sulla sicurezza e la difesa comune, spiegando che l’obiettivo di difendere i nostri concittadini non è un concetto di destra ma è fondamentale innanzitutto per i più deboli. La riscoperta da sinistra della sicurezza – su cui ben sta lavorando il ministro Minniti – è obiettivo da inserire nel più ampio ragionamento sulla difesa comune. Sugli investimenti innovativi, in particolar modo al Sud.  
**E poi c’è il grande tema della moneta e del fisco**: io penso che non ci sia spazio per un’ Europa che non metta insieme regole fiscali uguali. Dobbiamo rispettare tutti la regola del deficit, ma poi ci sono paesi che hanno aliquote fiscali scandalose, al punto da essere quasi dei paradisi fiscali.  
E naturalmente il tema della ricerca, delle grandi reti. L’Europa è stato il principale luogo dell’avanzamento democratico del mondo negli ultimi 70 anni. Negli ultimi 20 ha perso rapporto con la democrazia. L’Italia deve impegnarsi nell’elezione diretta del Presidente della Commissione. Democrazia, non burocrazia. Non può esserci un rapporto slegato dal consenso. Primarie transnazionali ed europee, tutti insieme. Dando ai cittadini il potere e non lasciandolo soltanto agli addetti ai lavori.  
Il PSE deve ritrovare smalto, energia. Noi proporremo con forza che il candidato del Pse sia scelto con le primarie. Le dinamiche di queste ore sono inaccettabili. Regalare Emmanuel Macron all’ALDE sarebbe un errore imperdonabile. Lo ha detto molto chiaramente ieri un uomo di cui mi onoro di essere amico e che ha rappresentato per molti di noi un modello di Sindaco, il socialista Betrand Delanoe, già primo cittadino di Parigi.  
Indipendentemente da questo discorso molto francese, io dico che la discussione sulle primarie non potrà essere sulle caratteristiche del carattere dei candidati alla guida del Paese. Ma dovrà essere su delle scelte di fondo a cominciare dall’investimento in democrazia e non in burocrazia a Bruxelles.

E ho una cosa da chiedere al Governo italiano sull’Europa: non è lo 0,2 o lo 0,1. Non è il deficit. **C’è un progetto che abbiamo fatto partire qualche mese fa e che abbiamo finanziato con 80 milioni di euro, già pronti. E il progetto che riguarda l’isola di Ventotene e il carcere di Santo Stefano**, dove è nato il sogno degli Stati Uniti d’Europa. Facciamo di quell’isola un luogo di incontro tra culture diverse. Quegli 80 milioni sono pronti. Abbiamo bisogno di formazione. Ho una sola cosa da chiedere al Governo. Da questo sguardo rinnovato sull’Europa derivano le declinazioni pratiche: flessibilità, piano investimenti, social Europe, centralità del Mediterraneo e Africa. Queste sono le priorità dell’Europa. In questi anni noi abbiamo cambiato il vocabolario in Europa. Ma non basta. Occorre liberare l’Europa dalla mancanza di una visione, dal ticchettio monotono di un metronomo senza slanci. Dalla quotidianità di riunioni inutili che partoriscono documenti che in tanti scrivono e che nessuno legge. Per anni una parte delle élite di questo Paese ha considerato l’Europa come lo strumento per fare in Italia riforme altrimenti irrealizzabili. Ci sono stati premier che sono andati in Europa come noi andavamo a scuola: con la giustificazione in mano. Premier tecnici che erano animati da una sorta di sentimento anti-italiano. Di un Paese irrimediabilmente irredimibile. E poi tornavano a casa dicendo: ce lo chiede l’Europa. Perché erano convinti che facendo così avrebbero “fatto capire” al popolo italiano le cose da fare. Ce lo chiede l’Europa. Quella stagione ha forse migliorato i conti pubblici ma ha disintegrato l’idea di Europa che i padri fondatori ci avevano consegnato. Bene, quella stagione l’abbiamo messa in soffitta, spero per sempre. Adesso non è l’Europa che chiede all’Italia di cambiare. Ma l’Italia che chiede all’Europa di cambiare, di tornare sé stessa, di tornare ad avere un’anima quando costruisce i muri in Ungheria. Di riabbracciare quei valori che l’hanno fatta grande.

**L’Europa ha civilizzato la globalizzazione**. L’Europa dei teatri, delle cattedrali, della cultura, del welfare. Di recuperare la dimensione della sfida. È un orizzonte impegnativo. Ma è il nostro orizzonte. E se non lo facciamo noi non lo farà chi utilizza le famiglie europee come le porte scorrevoli di un albergo.  
La notizia più incredibile è che i 5 stelle passano dal partito di Farage al partito più europeista del mondo soltanto per piazzarsi. La loro idea dell’Europa non ci appartiene: noi siamo per l’Europa dei valori, non delle poltrone.

**Il Partito democratico è l’unica alternativa**

Per fare questo serve un partito. Serve il PD. Perché oggi il Pd è l’unica alternativa al modello partito azienda da un lato, partito algoritmo dall’altro. Il PD è l’unico partito che pratica la democrazia interna. Chi spara su questa comunità non solo fa male ai militanti ma indebolisce l’argine che garantisce la tenuta del sistema. Dobbiamo fare meglio. Sapendo che la questione del partito non è risolta. Partito leggero con Veltroni, partito pesante con Bersani. Dobbiamo finire con questa discussione: ci vuole un partito pensante che sappia discutere, dialogare, consapevole della propria forza. Segretario e candidato premier non è ambizione ma consuetudine europea. Ho raggiunto i risultati che ho raggiunto perché guidavo la più grande comunità europea. Se non fossi stato il capo del partito non avrei toccato palla. Voglio che questo messaggio arrivi chiaro a chi voterà tra i circoli. Non ci sarebbe stata la flessibilità, non ci sarebbero state le misure di questi tre anni. 11.2 milioni di voti alle elezioni europee: il consenso è alla base di qualsiasi rivendicazione. Ma deve essere chiaro che Angela Merkel, Mariano Rajoy, Theresa May non farebbero ciò che fanno se non fossero leader del loro partito. A destra. E deve essere chiaro che, a sinistra, Antonio Costa non potrebbe fare altrettanto in Portogallo, come pure in passato non avrebbero potuto fare lo stesso Zapatero, Schroeder e Blair. L’identità tra guida del governo e guida del partito di maggioranza è scritto nello Statuto ma è scritto soprattutto nella consuetudine costituzionale di tutta Europa e chiama in causa la forza del messaggio della nostra comunità.  
Siamo entrati nel PSE e abbiamo restituito il nome delle Feste dell’Unità alle feste di popolo.Abbiamo introdotto il principio della parità di genere dentro il PD, il primo governo con metà donne e metà uomini. Combattevamo per i diritti di Miriam, messa in carcere perché cristiana, liberata dal governo italiano, per Nadia. Ma non abbiamo sciolto il tema – enorme – del modello partito.  
Metodo diverso e collegialità sono le priorità. Non lo abbiamo fatto al Lingotto 2007, non lo abbiamo fatto dopo. Non è un caso che abbiamo presentato un ticket e non il solo candidato.Ringrazio Maurizio Martina. Ha un’esperienza di partito solida avendo guidato il PD in Lombardia. Abbiamo lavorato lealmente insieme al Governo ottenendo risultati in un ministero che ha recuperato autorevolezza. Ha salvato EXPO: se non fosse stato per lui non ci sarebbe stato l ‘Expo. Ed è uno dei tanti under 40, non il solo, che abbiamo messo in prima fila perché noi il rinnovamento generazionale non lo abbiamo fatto nei convegni, lo abbiamo fatto mettendo in prima fila, talvolta non riuscendoci ma spesso provandoci, una nuova generazione di donne e di uomini impegnati nella cosa pubblica.  
Questo qui, signore e signori, è il Partito democratico che guarda al futuro. Il partito degli eredi, non il partito dei reduci. Però non basta, non basta, lo dico per primo io, noi abbiamo bisogno di fare di più sulla formazione politica, abbiamo bisogno di evitare alcune improvvisazioni al potere che abbiamo noi, e non soltanto noi, anzi.

Domani Massimo Recalcati da questo palco parlerà di una straordinaria esperienza che sta facendo il Pd milanese a partire dal 20 maggio, un’esperienza che abbiamo offerta al partito e chi sarà il segretario inaugurerà questa scuola di formazione politica che durerà 4 mesi, ma è una scuola che costituisce il trailer, il promo di quello che vogliamo fare dal 2018. Il nostro sogno è una scuola nazionale che duri 9 mesi per 200 persone giovani che si impegnano nella cosa pubblica e studiano e se qualcuno vuole prenderci in giro dicendo “Frattocchie 2.0” lo faccia pure, noi sorridiamo. C’è bisogno di imparare, di studiare, di conoscere.

Non credo si possa risolvere il problema aprendo qualche circolo in più. Anche perché il tema non è se apri tre circoli in più ma se apri qualche ora in più quello stesso circolo come punto di riferimento e non è facile. Però noi dobbiamo essere capaci di offrire in quelle sedi sul territorio una dimensione umana che in particolar modo nelle periferie manca. Il circolo del Pd deve diventare un luogo che va oltre il Pd, deve fare vita sociale e politica ma deve essere anche il punto di riferimento per chi vuole affrontare un tema legato alla protezione civile se c’è un’emergenza, per chi vuole dare una mano se c’è un problema nel quartiere. Deve essere un luogo nel quale si vive e si percepisce, si respira umanità, perché siamo **tutti amici di tutti su facebook ma poi la dimensione umana è quella che fa la differenza.**  
Questo è quello che ci manca, i grandi temi della globalizzazione. Bauman a Ulrich Beck quante volte ci hanno allertato sui problemi della solitudine del cittadino globale, bisogna fare dei circoli del Pd delle occasioni di incontro ma a parte questo non ci giriamo intorno, esiste un problema enorme che è quello della rete. I dati del referendum hanno detto che il sentiment sulla rete era 87 per il no e 13 per il sì perché noi non ci siamo organizzati, certo, perché gli altri usavano i troll, vero, perché siamo nell’epoca delle fake news,ok, ma l’elenco dei problemi non può bastare a una comunità di donne e uomini che vuole cambiare le cose.

**Nasce Bob, la nuova piattaforma del Pd**

Da domenica presenteremo ufficialmente alla stampa, al termine del Lingotto, la nostra piattaforma internet totalmente rinnovata, si chiamerà non Rousseau come l’hanno chiamato gli altri, con tutto il rispetto per Rosseau. Abbiamo cercato un nome che avesse più contatto con la storia mondiale del partito democratico e abbiamo cercato quella persona nella storia del partito democratico mondiale e americano che più di ogni altro avesse messo insieme l’orizzonte dell’ideale, della speranza con la quotidianità e il rapporto umano con le persone: si chiamerà Bob come Bob Kennedy, come quel mito per molti della generazione prima della mia che ha rappresentato il sogno spezzato, chi vorrà avrà la sua password e potrà partecipare, discutere, dialogare.  
È la piattaforma che si collega allo straordinario popolo delle feste dell’unità. Non sono due cose in contrapposizione: avere una dimensione più umana, circoli più aperti, ma contemporaneamente non lasciare la straordinaria invenzione del web nelle mani di chi per professione fa business e fa soldi con gli ideali degli altri. E se dovessi sintetizzare questo passaggio su qual è il nostro obiettivo come partito è quello dell’egemonia, non in senso gramsciano. È uscito un pezzo molto interessante un paio di giorni fa di un importante intellettuale su un quotidiano nazionale che ha sottolineato che l’egemonia culturale, sociologica, politologica di questa fase è totalmente appannaggio di chi distrugge le istituzioni e di chi non ha un’idea della democrazia rappresentativa, noi abbiamo l’ambizione di rappresentare una svolta anche in questo settore. **Tornare ad essere quelli che dettano l’agenda** da un lato e che sono capaci di impostare un pensiero condiviso che è il pensiero di un’Italia capace di farcela e che non si rassegna al catastrofismo ma che contemporaneamente si prende cura di chi non ce la fa.

**L’Italia che si prende cura**

È il quarto punto della relazione: L’Italia che si prende cura. Non faccio l’elenco delle singole politiche, queste 12 sale che ci sono avremo modo di confrontarci, la mozione nascerà da qui attraverso la discussione e poi proseguirà attraverso la piattaforma Bob e attraverso le nostre discussioni. Darà un movimento che parte dal basso; uno degli errori, tra i tanti che abbiamo fatto, è sicuramente non essere riusciti a coinvolgere le persone con un riformismo dal basso. Ci sono almeno tre argomenti sui quali voglio richiamare la vostra attenzione sul prendersi cura, dell’Italia che si prende cura.  
Il primo: **prendersi cura della persona** in una società in cui l’intelligenza artificiale e i robot sembrano cancellare ogni segno di dimensione umana. Noi su questo abbiamo fatto un sacco di cose, se oggi c’è una legge che si chiama “Dopo di noi” e che permette ai genitori con figli aventi forme di disabilità di guardare al futuro con meno preoccupazione, se oggi c’è una legge sul terzo settore, se oggi c’è una legge sull’autismo, se oggi ci sono più soldi ai centri antiviolenza, se oggi c’è una legge sui diritti civili, se oggi c’è una legge contro lo spreco alimentare, se oggi ci sono i soldi nel contrasto alla povertà e non solo i convegni con scritto “senza oneri per lo Stato” è perché in questi anni abbiamo messo al centro la persona anche quando non lo abbiamo raccontato a sufficienza, ma la cosa centrale è prendere atto che l’Italia dei prossimi dieci anni in alcuni settori deve investire di più.

Il primo di questi è la cura della persona **a cominciare dalla salute e dalla sanità.** Noi viviamo di più e meglio, anche questo è un dato di fatto, l’Italia è il secondo Paese al mondo come longevità e nonostante alcune disfunzioni organizzative nella nostra sanità, che deve sicuramente efficientarsi, abbiamo un livello della cura dei dottori, degli infermieri, del rapporto tra paziente e persona che lo cura che è straordinaria.  
Noi dobbiamo rivendicare questo, far diventare l’Italia centro di attenzione in tutto il mondo, far venire qui a curarsi le persone ma evitare che le liste di attesa siano così vergognose come sono in alcuni luoghi e contemporaneamente metterci più denaro per avere medici di migliore qualità che non se ne vadano all’estero. Girando per il mondo trovi un sacco di medici italiani che le Università di tutto il mondo rubano e che sono formati dal sistema pubblico del nostro paese. È un’assurdità, è uno spreco, è un non senso, è una cosa che non ha logica. Ah Matteo, perché parti così sulla cura della persona? Perché vorrei che il dibattito sulle primarie non fosse sul regolamento o sul singolo circolo ma fosse sull’idea dei prossimi dieci anni, la sanità, la salute, lo straordinario mondo del volontariato, dell’associazionismo, delle persone che si prendono cura e conoscono la parola gratuità, che conoscono l’impegno. I 4.9 milioni di volontari che rendono questo paese il più bello del mondo almeno come i 51 siti Unesco, sono i valori fondamentali del nostro Paese.

**Gli errori del passato e le nuove sfide**

Non ne parliamo mai, il polo del post expo, l’edilizia, la qualità della vita, prendersi cura dell’Italia che si cura della persona. Però su questo c’è anche un punto: dobbiamo far presente a noi stessi che alcune delle riforme che abbiamo fatto non hanno funzionato. In primis quella della scuola, lo abbiamo detto tante volte. Guardate il Lingotto 2007, guardate la classifica delle principali aziende. In testa c’erano le aziende del petrolio e delle auto. Oggi le principali aziende, le prime dieci a livello mondiale sono quelle che gestiscono l’intelligenza organizzata; non mi sfugge il problema che c’è una nuova forma di organizzazione delle ingiustizie, non mi sfugge che c’è un problema di tassazione e di pressione fiscale, dieci anni fa il fondatore di Air B&b un ragazzo che viene dall’Ucraina e la cui nonna era italiana era un ragazzo che non riusciva a trovare casa lui a San Francisco e che per fare due soldi iniziò ad affittare un materasso e ora, come mi ha detto incontrandolo durante il viaggio di qualche settimana fa, è uno dei settori più in crescita: a Capodanno di quest’anno hanno fatto 2 milioni di presenza nei luoghi Air B&b, naturalmente i nostri albergatori sono preoccupati comprensibilmente, logicamente ma il mondo in questi dieci anni è cambiato totalmente.  
Dieci anni fa le forme di comunicazione legate al telefonino erano totalmente altre, dieci anni fa con il telefonino si telefonava, oggi è la sesta o settima cosa che si fa con quell’aggeggio. Allora a fronte di questo o tu hai una visione strategica per i prossimi dieci anni o è chiaro che incorri nelle dichiarazioni dell’ultimo di turno che crede ai microchip infilati sotto la pelle, alle sirene nel Mediterraneo, al fatto che non siamo andati sulla luna e a tutto il resto o hai una visione, un orizzonte e una direzione oppure sei come gli altri.  
Ecco, il nostro obiettivo e da questo punto di vista **un gigantesco investimento sulla scuola ci sembrava la cosa più intelligente da fare**. Forse lo era, le modalità di organizzazione sono state discutibili ma il punto fondamentale è affermare che la scommessa sul capitale umano e sulla politica non sono due questioni slegate ma sono una parte rilevante anche del dibattito delle primarie. Secondo dei tre punti: la cura del territorio. **Nell’intervento di Walter Veltroni al Lingotto 2007** il passaggio sugli obiettivi da qui al 2020 dei 20, 20, 20 in termini di riduzione delle emissioni, delle rinnovabili, delle riduzioni dei consumi erano una parte qualificante. Walter pose tre target. Delle rinnovabili abbiamo già fatto il target italiano, delle emissioni Co2 abbiamo già raggiunto il target nel 2015, la riduzione dei consumi ha fatto il meno 28 % contro il 20% di target. Abbiamo migliorato la densità energetica per unità di Pil cioè, in soldoni, l’efficienza e l’import di fonti fossili da estero è diminuita del 38%. Quindi in dieci anni qualcosa si è fatto ma anche in questo caso non basta fare i vertici, bisogna avere la capacità di valorizzare la green economy, nella prospettiva di creazione di nuovi posti di lavoro e contemporaneamente di una gigantesca impostazione di innovazione tecnologica, quello che il movimento 5 stelle spaccia per il proprio progetto politico è di fatto il piano industriale dell’Enel di Francesco Starace del 2014, un grande investimento sulle tecnologie, un grande investimento sulla mobilità elettrica ma è un problema che noi non abbiamo saputo valorizzare a sufficienza.

**Primarie**

Allora io vorrei che in questo dibattito delle primarie, anziché discutere soltanto di chi ha una tessera in più nel circolo, potessimo portare un contributo vero di discussione. Forse è noioso ma questo è il modo di avvicinare anche i più giovani, i ragazzi che sono i millenials, le persone che si stanno avvicinando alla politica e che non ci hanno magari votato al referendum, con una prospettiva nuova, con un orizzonte più bello. Questo spazio c’è ed è straordinario. E’ uno spazio che noi dobbiamo valorizzare anche e soprattutto nel momento politico che stiamo vivendo, dopo ciò che è successo al nostro territorio con il terremoto.  
Io vorrei che lo dicessimo con forza: quando un Paese ha 53mila scosse in un anno, **ogni forma di sciacallaggio da parte di aspiranti statisti in cerca d’autore, è vergognoso.**  
E il mio abbraccio va alla Protezione civile, alle forze dell’ordine, all’esercito, ai volontari. Io mi sono messo a piangere quando portavano fuori i bambini a Rigopiano, e qualcuno andava a fare polemica in televisione contro i soccorsi.  
Io mi sono vergognato in quel momento per quel che stava facendo qualche collega politico e contemporaneamente ho pensato che farsi mandare in quelle ore una letterina dall’Europa, con l’Europa che mandava le letterine sul deficit mentre noi stavamo ancora tremando nel 20% del nostro territorio, dimostrava la lontananza dal sentimento quotidiano, dalla concretezza della nostra azione. Però noi non possiamo semplicemente inveire contro il fato. Noi siamo un Paese sismico, e lo saremo sempre, questo è il classico tema sul quale possiamo fare battaglia politica quanto ci pare, ma è un tema che riguarda tutti: la destra, la sinistra, sopra, sotto, i populisti, gli anti-populisti.  
Il giorno dopo il terremoto di Amatrice io non sono andato ad Amatrice, sono andato da Renzo Piano a Genova, e gli ho detto: “Professore, architetto, mi dai una mano? Ci dai una mano? Costruiamo un progetto che abbia un senso per i prossimi mesi, per i prossimi anni, costruiamo un progetto che abbia un senso per le prossime generazioni?” Renzo piano è andato in Senato, è senatore a vita, e ha detto: “io propongo una cosa semplice, propongo che si faccia un piano per i prossimi 25 anni”.  
Ora, noi abbiamo grandi ambizioni del governo del Paese, ma è presumibile che nei prossimi 25 anni non saremo sempre noi al governo. Vi vedo perplessi, ma è una constatazione non vietata.  
**Quello che però è fondamentale è che nei prossimi 25 anni il tema di Casa Italia sia il tema di tutti**, sia il tema sul quale chiamare i geologi, chiamare gli architetti, chiamare gli imprenditori, chiamare i sindaci, i territori, a ripensare l’urbanistica, a ripensare l’edilizia, e a costruire dei luoghi, a cominciare dalle scuole, che siano luoghi di comunità, di espressione del territorio.

Ragazzi basta polemiche sul terremoto, bisogna correre, bisogna correre! Ci sono dei ritardi sulle casette? Andiamo a verificarlo. Ma quello che è fondamentale è che ci sia un progetto grande, un progetto Paese, un progetto che naturalmente rilanci anche l’impegno personale oggi per i nostri fratelli che stanno in quelle zone. Ci sono tanti modi per aiutare i territori in difficoltà, c’è quello di andare in televisione e nei talk a chiacchierare e polemizzare, e poi c’è quello di fare una cosa semplice: andare in vacanza anche in quei territori, andare a Norcia, andare ad Amatrice, andare nelle Marche, andare nell’Abruzzo, non lasciarli soli, hanno fatto – 70% a marzo le guide turistiche dell’Umbria, noi non possiamo permettere che luoghi come quelli siano spopolati. E infine la cura del futuro, innovazione, Italia digitale, infrastrutture.

**Crisi demografica**

Però lasciatemi dire: **la vera crisi di questo Paese in questa fase non è la crisi democratica e la deriva democratica, è la crisi demografica**, la professoressa Mencarini tra qualche istante ne parlerà, il tema della crisi della natalità. Un Paese che non fa più figli, un Paese che invecchia e che non ha più una prospettiva anche su questi temi discuteremo nel corso della campagna per le primarie.  
Vado alla conclusione, sono stato fin troppo lungo, ma la questione che ci deve caratterizzare è quella che sta all’articolo 1 della Carta Costituzionale. Questo è un Paese che è fondato sul lavoro, e in molti dicono che noi non possiamo valorizzare i risultati del Jobs Act, o quello che è accaduto, perché c’è troppa gente che il lavoro non ce l’ha. Dobbiamo essere seri, innanzitutto con noi stessi, oggi l’Istat ha dato i dati: il numero degli occupato è il più alto di tutta la serie dal 2008 ad oggi, lo ha detto l’Istat. Il professor Fortis spiegherà nel corso delle prossime ore quanto sia importante il contributo del Jobs Act, il merito non è del Governo ma è degli italiani che ci hanno creduto. Se 300.000 posti di lavoro non sarebbero stati possibili senza la scommessa coraggiosa e ardita di cambiare le regole del lavoro e cambiare la riforma del mercato del lavoro.  
Però se c’è un momento nel quale a Palazzo Chigi la sera, non dico che spuntava una lacrima, no, avveniva lo stranguglione alla gola, era quando ti portavano le lettere, e nelle lettere non mancava mai settimanalmente una email di un ragazzo, in particolar modo del sud, che diceva una cosa semplice: raccomandami e tu teorizzavi che bisogna trovare lavoro perché si conosce qualcosa, non perché si conosce qualcuno. L’abbiamo sempre detto, e ti rispondevano quei ragazzi dicendo che una larga parte del nostro territorio è ancora in grave difficoltà e devi andartene se vuoi trovare lavoro se non hai qualcuno che ti fa da sponsor, e io penso che in quel momento venisse forte il dolore nel cuore non perché semplicemente quel ragazzo non trovava lavoro, ma perché in quel momento c’era la sconfitta della politica. Io penso che noi abbiamo bisogno di dirci cinque cose, cinque flash, cinque tweet, sul lavoro. C’è una battaglia culturale, direi veltroniana rispetto al Lingotto del 2007. “Si deve combattere la povertà, non la ricchezza”, Olof Palm, lo disse allora Veltroni. Questo vuol dire che la decrescita è felice soltanto per quelli che stanno già bene, questo vuol dire che la decrescita è felice per chi sta bene per i fatti suoi, e che fare un Paese più giusto significa fare un Paese che cresce meglio. Il secondo, perché il miglior modo di difendere il lavoro non è parlarne nei convegni, è crearlo, perché è molto facile parlarne nei convegni e dedicare un sacco di impegni su questo ma senza alcuna concretezza.  
Secondo punto, noi abbiamo dato i soldi per anni a politiche che finanziavano la disoccupazione, abbiamo cominciato soltanto adesso a finanziare le politiche per l’occupazione, ma non basta. C’è bisogno, ed è fondamentale, di investire di più sulle politiche per il lavoro.  
Terzo punto, va respinto il riferimento al reddito di cittadinanza, per un motivo molto semplice: se uno non ce la fa devi dargli un paracadute, devi aiutarlo, devi farti prossimo, devi creargli un’occasione di lavoro, devi fargli fare informazione professionale. Ma se tu affermi il principio per cui uno che non ce la fa comunque può rilassarsi tranquillamente, gli dai uno stipendio, affermi il principio che la rendita è più forte dell’occupazione, che non c’è la possibilità di mettersi in gioco, noi vogliamo un Paese fondato sul lavoro, non sull’assistenzialismo. Noi vogliamo lavoro non sussidi. Questo è il punto fondamentale.  
Vi chiedo una cortesia personale, domani ascoltate Vincenzo Linarella, è un ragazzo che ha fondato ad alcuni amici sotto la guida illuminata di Monsignor Bergantini nella Locride un gruppo di imprese sociali, **la Goel, è una straordinaria storia di lotta contro la ‘Ndrangheta**, centimetro dopo centimetro, pezzo dopo pezzo, una storia che cerca di combattere la criminalità organizzata con il lavoro, con il consenso, con l’impegno, con i rischi personali enormi. Vincenzo domani vi racconterà la sua storia, è una storia straordinaria, bellissima.  
Io sono stato nei miei giri molto belli tra l’altro, perché se c’è una cosa umana, affascinante, dopo la sconfitta è quella di riprendere il trolley e rimettersi in cammino ad ascoltare le voci di chi non hai potuto asocltare in questi anni, è stata un’esperienza meravigliosa stare con loro nella Locride a vedere alcune realtà di impresa sociale, ma sentite cosa vi dirà Vincenzo rispetto al momento nel quale è arrivato il dibattito sul reddito di cittadinanza, quando in quelle zone c’erano persone che stavano chiedendo i prestito d’onore per mettersi in gioco. Hanno iniziato a restituire il prestito d’onore, perché la cultura assistenzialista va combattuta con l’impegno di tutti. Ascoltate domani Vincenzo e ne riparleremo.  
Il quarto e il quinto, **l’alternanza scuola-lavoro è un tema fondamentale**, non la possiamo affrontare fino in fondo ma se è vero che sulla scuola potevamo fare meglio, io vorrei che in questi due mesi noi discutessimo anche dell’alternanza scuola-lavoro. Funziona in Germania, funziona in Austria, funziona in provincia di Bolzano, l’alternanza scuola-lavoro non è mercificare il futuro dei nostri figli, è evitare che abbiano un domani da disoccupati, l’alternanza scuola-lavoro è l’occasione per fargli crescere.  
E la quinta è il bisogno di creare un paracadute ma l’approfondiremo nel corso dei dibattiti, in particolar modo con **lo straordinario lavoro di Tommaso Nannicini**, che voglio ringraziare per aver costruito questa bella iniziativa del Lingotto.  
Ho finito davvero, ritornando al punto di partenza, non è una chiusura perché naturalmente saranno i prossimi mesi, i prossimi giorni, le prossime settimane a segnare il nostro cammino, ma io vorrei che chi accetta la sfida del Lingotto “tornare a casa per ripartire insieme”, fosse capace di una provocazione, un’altra, che è quella di dire che se la società aperta oggi è in crisi sotto i colpi del trumpismo, del lepenismo, noi dobbiamo difendere la società aperta.

**La società aperta**

**Tornare a casa per ripartire insieme**. Se la società aperta oggi è in crisi sotto i colpi del trumpismo e del lepenismo, noi dobbiamo difendere la società aperta non genericamente, ma affermando il principio che la società aperta è un valore se riscopriamo alcune parole e le portiamo in questa parte del campo di gioco, nella sinistra. La parole identità è una parola di sinistra. Il valore cultura identitario di ciò che siamo non può essere lasciato a una cultura soltanto di destra. Il primo elemento dell’identità è la difesa del patrimonio cultura e delle radici filosofiche e spirituali che ciascuno di noi ha. Significa, per me che ho fatto il Sindaco, che la cosa più importante che ho fatto è aver raddoppiato i metri quadri delle biblioteche pubbliche della mia città.  
Valorizzare il museo a Taranto, i bronzi a Reggio, il teatro, il cinema, le espressioni culturali: non è un tema banale.  
Torino, che grazie al lavoro di Valentino Castellani, Sergio Chiamparino e Piero Fassino – a cui va la mia gratitudine per il loro impegno e il lor contributo critico – , rappresenta un esempio. Torino è stata fedele alla tradizione creando qualcosa di nuovo. Noi siamo coraggiosamente schierati dalla parte del valore culturale di ciò che siamo.  
E visto che citiamo i sindaci di questa città, voglio rivolgere un rispettoso saluto alla sindaca Chiara Appendino, primo cittadino della città che ci ospita, augurandole buon lavoro. Questo stile istituzionale ci appartiene.  
Dal Lingotto Sfidiamo gli altri sul futuro. Non sul passato.Lo facciamo in dimensione europea: ci ha raggiunto e parlerà un amico che tra pochi ha combattuto con noi nel consiglio europeo, il primo ministro di Malta, Joseph Muscat. Quando c’era da discutere su flessibilità, mediterraneo, valori, immigrazione: lui era al nostro fianco. Ciò che ci caratterizza e che ci rende credibili con noi stessi è essere in grado di liberarci dell’atteggiamento di chi sa soltanto distruggere l’avversario, riempire i talk show di battaglie personali e rancorose contro qualcuno e non per qualcosa.

**L’energia**

Noi siamo un’altra cosa, noi siamo altro, noi siamo altrove, noi non ci facciamo impaurire, rispondiamo con un sorriso e rilanciamo sui contenuti alti, su ideali belli e nobili. Questo è il nostro Partito democratico. Io ci sono. Io ci sono con la forza. Con l’energia che conoscete. Con l’entusiasmo. Ci sono anche con le mie ferite. Penso che un uomo si veda da come indossa le sue cicatrici. Ma ci sono perché ci siete voi. Perché ci siete voi da prima. Perché ci siete voi ora e perché ci sarete voi anche dopo. Ed è la cosa più grande per un’esperienza politica: non essere da solo ma essere insieme ad un comunità di donne e di uomini che ci crede. Questa è la nostra comunità. Andate a spiegarglielo a chi ancora non l’ha capito. Ci sono migliaia di persone che si sono iscritte e ascolteranno le relazioni, discuteranno. Ci sono 420 mila persone che si sono iscritte al Pd.

Certo ci saranno alcuni casi di problemi. 420 mila. Ho visto oggi in una Città importante, Capoluogo di Provincia, dove altri partiti hanno scelto il proprio candidato con soli 20 voti alle primarie. Lì hanno meno difficoltà a bloccare quelli che vogliono fare i furbi. Noi ne abbiamo 420 mila, può succedere qualcosa che non funziona, può succedere. Ma 420 mila persone iscritte al Pd dicono che c’è un popolo indomito, appassionato e curioso, e questo popolo non lascia il futuro dei propri figli nelle mani di chi sa solo lamentarsi. **È un popolo patriottico, perché l’identità e la Patria appartengono anche alla Sinistra**. E chiudo con questo. George Orwell. Quello del Grande Fratello. 1941, momento della guerra, dice una frase straordinaria: “Il Patriottismo non ha niente a che fare con il conservatorismo. Anzi, è esattamente il contrario del conservatorismo. Il patriottismo è un ponte tra il passato e il futuro. “Ed è per questo” scrive Orwell “che il patriottismo e la sinistra dovranno, prima o poi, tornare insieme”. Per me, la missione del Pd è qui. Dare un’anima democratica all’Europa. Prendersi cura dell’Italia di curare. Affermare una identità culturale, sociale, umana di un patriottismo dolce che restituisce dignità politica alla politica e bellezza all’Italia. Viva il Pd viva l’Italia e grazie a tutti voi per questa avventura che inizia oggi. In bocca al lupo a tutti noi!